

I low skilled in Italia

Evidenze dall'indagine PIAAC sulle competenze degli adulti

di Gabriella Di Francesco, Manuela Amendola, Simona Mineo

Abstract: Il tema degli adulti con bassi livelli di competenze (*low skilled*) assume grande rilievo in un momento storico in cui rilevanti organismi internazionali e la comunità scientifica sottolineano l'importanza di valorizzare e sviluppare il capitale umano, individuando nelle competenze degli individui significativi predittori degli *economics ad social outcomes*. L'articolo propone un approfondimento tematico rispetto a questo segmento di popolazione, a partire dai dati del Rapporto nazionale dell'indagine OCSE-PIAAC del 2014, presentando i *low skilled* in Italia in relazione alle caratteristiche socio-demografiche, alla condizione lavorativa ed alla partecipazione ad attività di apprendimento, con particolare riferimento alle fasce d'età 16-24 anni e 25-34 anni.

Parole chiave: Adulti con bassi livelli di competenze; Competenze di base; Numeracy; Literacy

La ricerca a livello internazionale ha dimostrato il valore economico connesso al possesso di buoni livelli di competenze di base (*literacy* e *numeracy*) sia per gli individui che per le società. Disporre di tali competenze e utilizzarle nel lavoro e nella vita quotidiana rappresenta una condizione fondamentale per acquisire ulteriori apprendimenti, sviluppare nuove competenze o mantenere quelle competenze cognitive necessarie nelle società attuali non solo come diritto di cittadinanza (European Commission, 2010) ma per ridurre i rischi di disoccupazione, mantenere requisiti di occupabilità e favorire l'inclusione sociale (OECD, 2013a). Gli studi evidenziano inoltre che *proficiency* e uso delle competenze, con riferimento specifico alla *literacy*, interagiscono nel tempo e si rinforzano mutualmente l'un l'altra nel loro sviluppo (Reder, 2009, 2014).

L'importanza di queste competenze non è, inoltre, limitata ai risultati economici. OECD (2013a, 2013b) e Dinis da Costa *et al.* (2014) hanno analizzato il contributo delle competenze con riferimento a diversi risultati sociali: volontariato, fiducia nella politica e condizioni di salute. La ricerca ha evidenziato significative relazioni tra *proficiency* nella

literacy e ciascuno dei risultati sociali, dopo avere tenuto sotto controllo gli effetti delle variabili educative e demografiche.

Se in alcune aree del mondo la crescita di competenze è costante e generale, l'assenza di strategie finalizzate a uno sviluppo dei livelli di competenza, soprattutto per le popolazioni a rischio di emarginazione sociale, accentuerà il trend verso un declino delle competenze. In Europa circa il 20% della popolazione adulta ha bassi livelli di competenza nella *literacy* e nella *numeracy*; il 25% degli adulti non possiede competenze ICT adeguate in un contesto di sviluppo rapido delle tecnologie, come quello attuale. Ci sono inoltre significative differenze tra individui con simili qualificazioni (stesso livello EQF - *European qualifications framework*) tra i paesi europei EU17; ad esempio i diplomati (EQF 4) in alcuni paesi europei hanno punteggi migliori o più elevati dei laureati (EQF 6) di altri paesi (PIAAC 2013).

La necessità di capire le caratteristiche della popolazione con basse competenze (*low skilled*) e i fattori che ne possono promuovere lo sviluppo è stata oggetto di diverse indagini internazionali (basti citare IALS - *International Adult literacy survey* - condotta negli anni '90 e ALL - *Adult literacy ad life skills* - condotta nel 2013) che si sono poste l'obiettivo di individuare specifiche strategie ed azioni in chiave di policy educative e del lavoro.

Queste indagini sull'alfabetizzazione degli adulti avevano tuttavia fornito poche informazioni circa le capacità di lettura degli adulti con bassi livelli di competenza e soprattutto non avevano consentito di definire le diverse componenti (*reading components*) connesse alla capacità di lettura, in grado di fornire un quadro più analitico delle difficoltà incontrate nella comprensione della lettura di questo specifico target.

Il concetto di *low skilled* è inoltre spesso associato a quello di analfabetismo, individuando due tipi di analfabetismo quello tradizionale e quello funzionale (Alberici, 2002), introdotto per distinguere i diversi livelli di competenza che separano le persone appena capaci di leggere e scrivere (analfabeti di base) da quelle che padroneggiano tali capacità in misura insufficiente rispetto alla complessità della società contemporanea.

Già alla fine degli anni '50 l'Unesco aveva coniato la definizione di alfabetizzazione funzionale (*functionally literate* - Gray, 1956), come capacità di andare oltre l'alfabetizzazione strumentale, e cioè di metterla pienamente a frutto sviluppando la capacità di leggere e di scrivere nel contesto di problemi e fatti della vita quotidiana e di interesse sociale.

Appare chiaro come i termini di tale definizione siano necessariamente flessibili, dato che la soglia e il limite di alfabetismo e di analfabetismo funzionale possono dipendere e quindi variare in relazione al livello di sviluppo dei paesi presi in esame e alla complessità della vita economica, sociale e civile. Una particolare attenzione va posta nel fatto che ormai l'alfabetizzazione e l'alfabetizzazione funzionale riguardano una pluralità di aspetti tanto da renderne impossibile una sola descrizione e definizione.

Con la più recente indagine sulle competenze degli adulti promossa dall'OCSE, PIAAC (*International Programme for Assessment of adult Competencies*), ci troviamo quindi di fronte a una sostanziale innovazione nel concetto di *literacy*: da un lato ne viene aggiornata la tradizionale definizione, dall'altra vengono sempre più sottolineati i nessi tra possesso di competenze (alfabetico funzionali) e utilizzo di quegli strumenti

socio-culturali, necessari per una piena partecipazione alla vita civile, sociale ed economica (Di Francesco, 2014).

PIAAC cerca infatti di fornire una nuova prospettiva di analisi del concetto di competenza di *literacy* per contestualizzarlo, da una parte alle abilità richieste nell'era dell'informazione e, dall'altra, per integrarlo al concetto di partecipazione al contesto sociale di vita e di lavoro. La definizione di *reading literacy* viene ampliata fino a comprendere: l'interesse, l'attitudine e l'abilità degli individui a utilizzare in modo appropriato gli strumenti socio-culturali, tra cui la tecnologia digitale e gli strumenti di comunicazione per accedere a, gestire, integrare e valutare informazioni, costruire nuove conoscenze e comunicare con gli altri, al fine di partecipare più efficacemente alla vita sociale.

Il concetto di *literacy*, un tempo considerato dalla prospettiva di competenze minime, viene qui definito come un continuum di conoscenza, abilità e strategie che gli individui acquisiscono durante l'intero arco della loro vita (Schleicher, 2008). *Literacy* è inoltre considerato un concetto in evoluzione in cui si riconosce che le abilità necessarie per la crescita dell'individuo e per la partecipazione alla vita economica e sociale richieste alla precedente generazione sono diverse da quelle richieste oggi. Queste derivano dalla crescita economica, dai cambiamenti sociali, dalla maggiore necessità di un apprendimento continuo lungo l'intero arco della vita, che richiede competenze cognitive di ordine superiore e utilizzo delle stesse in contesti di vita e lavoro in continua evoluzione.

È dunque all'interno di questo *framework* concettuale che proponiamo i risultati dell'Indagine Internazionale sulle competenze degli adulti (PIAAC) riferiti alla popolazione *low skilled*.

I low skilled italiani: definizione e caratteristiche

La categoria dei *low skilled* a cui si fa riferimento nel presente articolo comprende la popolazione che si colloca ai primi due dei sei livelli¹ costruiti sulla base dei punteggi relativi alla competenza di *literacy* ottenuti dai rispondenti (livello 1 e livello inferiore a 1); questi soggetti riescono a leggere testi brevi, anche continui, su argomenti familiari e ad individuare informazioni specifiche (es. un numero di telefono in un annuncio (livello inferiore a 1) e nel caso del livello 1 sono anche in grado di individuare all'interno di testi digitali o stampati, continui, discontinui o misti singole parti di informazione identiche o simili rispetto a quelle fornite nelle istruzioni ma non sono in grado di associare testo e informazioni, parafrasare o formulare inferenze, anche di basso livello, all'interno di testi continui, discontinui o misti.

Il problema dei *low skilled* è una realtà drammaticamente presente in tutti i paesi che hanno partecipato al primo round dell'indagine PIAAC. In Italia i cittadini di età compresa tra i 16 e 65 anni con livelli molto bassi di *literacy* sono poco meno di 11 mi-

¹ L'indagine PIAAC ha definito sei livelli di *proficiency*, basati su intervalli di punteggi che variano su una scala da 0 a 500 punti. I livelli sono così suddivisi: *below level 1* (0-175); livello 1 (176-225); livello 2 (226-275); livello 3 (276-325); livello 4 (326-375); livello 5 (376-500).

lioni, il 27,9% della popolazione di riferimento, si tratta della percentuale più elevata tra i paesi partecipanti.

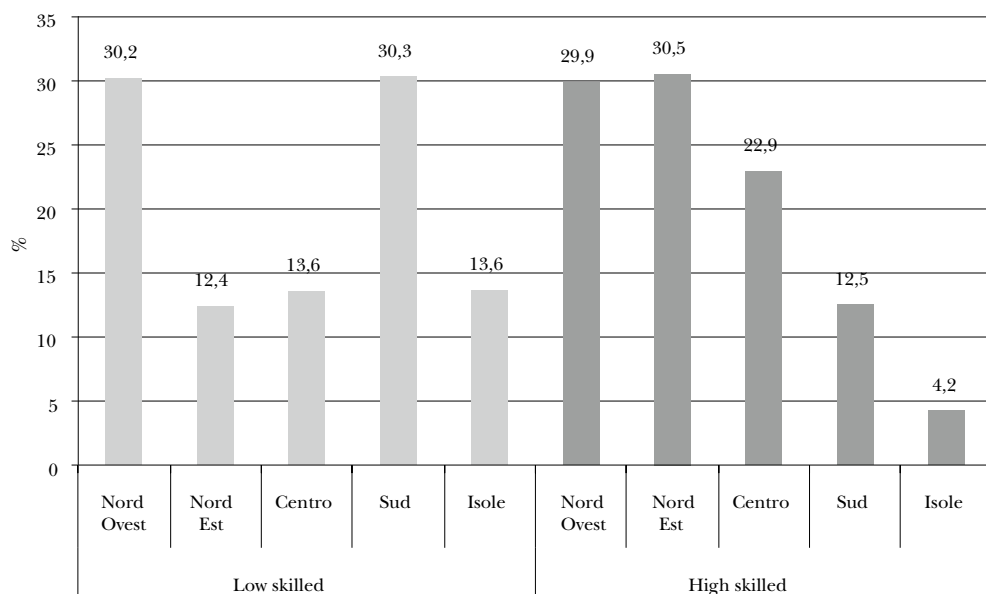
La prima parte dell'articolo intende fornire un quadro descrittivo di questo segmento di popolazione sulla base delle principali caratteristiche socio-demografiche e culturali.

I *low skilled* in Italia sono per il 52,6% uomini e per il 47,4% donne. Tendono a concentrarsi nelle fasce d'età più avanzate (il 31,8% ha un'età compresa tra i 55 e i 65 anni), decrescono nelle fasce di età successiva, anche se le percentuali rilevate nelle fasce più giovani della popolazione sono tutt'altro che irrilevanti: il 9,6% dei *low skilled* italiani ha tra 16 e 24 anni e quasi il 15% ha tra 25 e 34 anni.

Le persone con bassi livelli di competenza non si distribuiscono in maniera uniforme sul territorio italiano. Il Sud e il Nord Ovest del Paese sono le regioni con le percentuali più alte, da sole ospitano più del 60% dei *low skilled* italiani. Confrontando la distribuzione geografica delle persone con alte e basse competenze (figura 1) si nota come in generale le percentuali di *low* e *high skilled* abbiano andamenti opposti, laddove c'è un'elevata presenza di *low skilled* si rileva, per contro, una percentuale di *high skilled* piuttosto bassa e viceversa.

Come già evidenziato in più situazioni nel primo rapporto dell'indagine PIAAC (ISFOL, 2014), il Nord Ovest del Paese fa registrare un andamento anomalo rispetto alla tendenza riscontrata a livello nazionale. In questa area risultano infatti risiedere oltre il 30% dei *low skilled* italiani ma anche circa il 30% dei *best performer*.

Figura 1. Distribuzione dei *low skilled* italiani per macro area geografica di residenza (%)

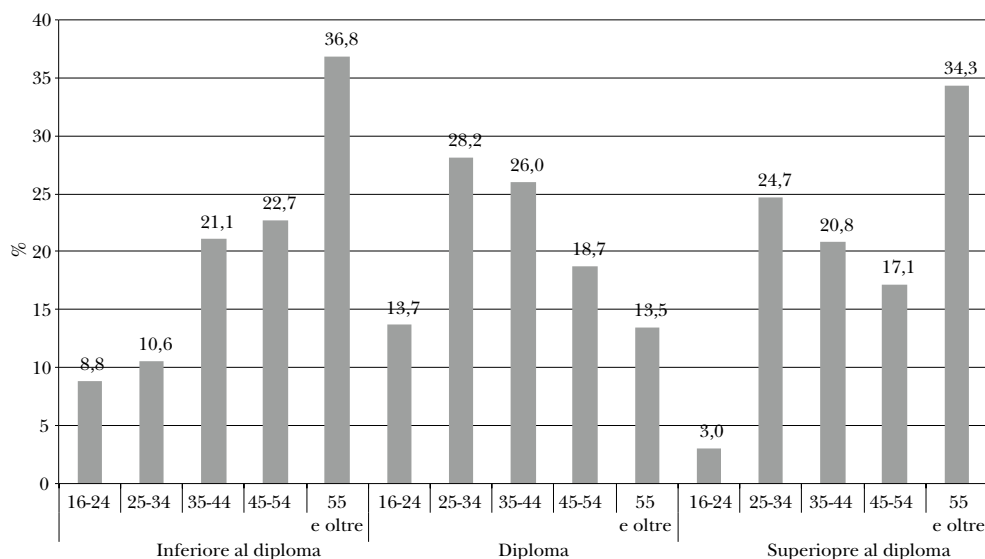


Fonte: Elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC 2012

Rispetto al titolo di studio posseduto le persone con bassi livelli di competenza sono in larga maggioranza poco scolarizzate: il 75% ha un titolo di studio inferiore al diploma, il che conferma il titolo di studio come uno dei principali predittori del livello di competenza espresso dagli individui. Non è in ogni caso trascurabile il fatto che il 20,9% di queste persone possieda un diploma e il 4,1% addirittura una laurea.

Un primo livello di approfondimento porta ad analizzare l'età congiuntamente al titolo di studio, nell'ipotesi che un basso livello di competenze rilevato, pur in presenza di un titolo di studio medio alto, possa essere legato al naturale declino delle funzioni cognitive dovuto all'avanzare dell'età (Schaie, 1989).

Figura 2. Distribuzione dei *low skilled* italiani per titolo di studio e fasce d'età (%)



Fonte: Elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC 2012

In realtà il fattore generazionale non permette di spiegare il fenomeno in maniera esaustiva: se da un lato è vero che tra i *low skilled* con alto titolo di studio la percentuale più alta (34,3%) appartiene alla fascia d'età over 55 (figura 2), è altresì vero che circa la metà di questi laureati che mostrano scarsissimi livelli di alfabetizzazione funzionale ha meno di 44 anni e che quasi il 25% si trova in un'età che è generalmente considerata quella in cui si generalmente si esprime il massimo del potenziale (25-34 anni).

Se si guarda ai *low skilled* con titolo di studio pari al diploma si nota un andamento anomalo rispetto ad ogni previsione: questi si collocano prevalentemente (28,15%) nella fascia d'età 25-34 anni e nella fascia compresa tra i 35 e i 44 anni (26%).

Il dato rivela, come riportato anche più avanti nell'articolo, una realtà drammaticamente presente nel Paese: un cospicuo numero di giovani adulti con scarsa alfabetiz-

zazione funzionale pure in presenza di un titoli di studio che susciterebbero tutt'altre aspettative. Questo non può che sollecitare, ancora una volta, una riflessione sul nostro sistema di istruzione formale e come vedremo anche in seguito, sul sistema di *lifelong learning* più in generale.

Per quanto riguarda la condizione occupazionale, poco più della metà (50,7%) dei *low skilled* in Italia risulta occupato, il 10,3% circa risulta disoccupato e quasi il 39% non appartiene alle forze lavoro. Questa elevata presenza di persone fuori dal mercato del lavoro è spiegabile solo in parte dalla presenza di pensionati: analizzando le autodichiarazioni² delle persone intervistate rispetto allo status occupazionale si autodichiarano in pensione solo il 12,4% dei *low skilled* mentre il 15% è costituito da persone che si occupano delle attività domestiche e/o della cura dei figli, inoltre va considerato un 5% di studenti e una piccola percentuale di disabili.

Il confronto con gli *high skilled* su questa variabile evidenzia, in quest'ultima categoria, una percentuale notevolmente superiore di occupati (72,3%) e quasi il dimezzamento delle persone che rientrano nelle non forze di lavoro (21%), dovuto principalmente ad una percentuale molto ridotta di pensionati (1%) e casalinghe/i (2,7%).

I dati precedentemente presentati, messi a confronto con il dato generale relativo alla condizione occupazionale rilevato nell'indagine PIAAC, che vede gli occupati al 56,1%, gli inattivi al 34,7% e i disoccupati al 9,1%, forniscono un ulteriore supporto empirico al fatto che il possesso di un adeguato bagaglio di competenze sia uno dei *driver* per la partecipazione attiva al mondo del lavoro. Di fatto i *low skilled* sono occupati in percentuali significativamente più basse rispetto agli *high skilled* e sono con maggiore frequenza esclusi dalla popolazione attiva. Inoltre, nel panorama internazionale l'Italia è tra i paesi in cui le persone con bassi livelli di competenze hanno tassi di occupazione più bassi (OECD, 2013a).

Le competenze espresse dagli adulti sono fortemente correlate al background familiare di provenienza; l'evidente allargamento delle possibilità educative nei paesi OCSE non si traduce in istruzione superiore e migliori competenze per tutti (OECD, 2015). A ulteriore conferma di quanto riportato ampiamente in letteratura economico-sociale i dati³ PIAAC evidenziano che:

- Le persone con bassi livelli di competenze provengono prevalentemente da famiglie svantaggiate culturalmente in cui i genitori hanno bassi livelli di istruzione (OECD, 2013a). Il peso del background familiare risulta ancora più rilevante nel nostro Paese rispetto alla situazione media internazionale: nella media OCSE-PIAAC poco

² Il questionario PIAAC oltre ad utilizzare un approccio indiretto, basato esclusivamente sulla rilevazione di distinte e specifiche caratteristiche del rapporto individuo/lavoro, permette di classificare la condizione occupazionale dell'intervistato tramite approccio diretto basato sull'autodichiarazione della persona.

³ Sono stati utilizzati, tra i vari possibili indicatori del background familiare, il titolo di studio dei genitori e il numero dei libri presenti nella famiglia di origine quando la persona aveva 16 anni, ampiamente presenti in letteratura e nelle indagini internazionali sulle competenze che hanno preceduto PIAAC.

più della metà dei *low skilled* ha entrambi i genitori con un titolo di studio inferiore al diploma, in Italia sono l'86% e solo il 2,4% ha almeno un genitore laureato.

- I *low skilled* inoltre sono stati allevati in famiglie in cui erano presenti un numero limitato di libri. Questo dato, verificato trasversalmente in tutti i paesi è particolarmente accentuato nel nostro Paese dove ben il 72,6% dei *low skilled* è cresciuto in una famiglia in cui erano presenti meno di 25 libri. Il dato è significativamente più alto rispetto al dato medio nazionale 51,9% e, come prevedibile, il divario si allarga se lo confrontiamo con quello dei *best performer*. Solo il 20% degli *high skilled* proviene da un contesto culturale più svantaggiato (meno di 25 libri) mentre quasi la metà degli *high skilled* proviene da contesti familiari culturalmente “ricchi” (più di cento libri).

In tutti i paesi le competenze di *literacy* degli immigrati sono inferiori a quelle dei nativi, nella media OCSE quasi un terzo degli immigrati sta ai più bassi livelli di competenze contro il 15% dei nativi; in Italia (ma anche in Francia, Spagna, Svezia e Stati Uniti) il rapporto è 2 a 5: circa il 40% degli immigrati è *low skilled* contro il 25% dei nativi.

Come già evidenziato nel rapporto italiano PIAAC (ISFOL, 2014), gli anni di permanenza in Italia rappresentano una variabile che produce un impatto significativo sulle competenze: al crescere degli anni di permanenza cresce la media dei punteggi conseguiti nelle prove di *literacy*; si passa da un punteggio medio di 207 per i migranti recenti a un punteggio di 232 per i migranti stabili. Analizzando la percentuale dei *low skilled* fra i migranti recenti e i migranti stabili si evidenzia una maggiore presenza di *low skilled* fra i migranti presenti in Italia da meno di 5 anni: 58,1% contro il 39,8% dei migranti presenti in Italia da più di 5 anni.

Altra analisi che rileva l'importanza del tempo di permanenza e quindi della maggiore conoscenza e uso della lingua italiana è data dalla lettura del dato dei *low skilled* in funzione del titolo di studio posseduto: tra i migranti recenti *low skilled* quasi un 8% dichiara di possedere un titolo di studio superiore al diploma mentre tra i migranti stabili *low skilled* la percentuale di chi possiede un diploma è solo dell'1,6%.

I dati mostrano quindi come i risultati raggiunti dagli immigrati siano particolarmente legati alla padronanza d'uso della lingua italiana e che grazie ad una maggiore integrazione si può raggiungere un progressivo miglioramento delle abilità linguistiche e delle possibilità di esprimere al meglio le proprie competenze.

La formazione è uno dei driver fondamentali per lo sviluppo e il consolidamento delle competenze. Nello studio degli individui con bassi livelli di competenza, persone tendenzialmente con basso titolo di studio, coinvolte per la maggioranza in attività lavorative a basso valore aggiunto⁴, sembra ancora più importante capire se e in che modo la formazione possa supportare nello sviluppo del proprio bagaglio di competenze e di conseguenza nel miglioramento della loro situazione socio lavorativa. I risultati

⁴ I dati relativi alla tipologia occupazionale, elaborati sulla base della classificazione internazionale ISCO-08, mostrano che oltre il 60% dei *low skilled* italiani svolgono occupazioni che rientrano tra le *elementary occupations* o *semi-skilled blue collar occupations*. Tra gli *high skilled* questa percentuale è meno del 15% e solo il 2% è impegnato in *elementary occupations*.

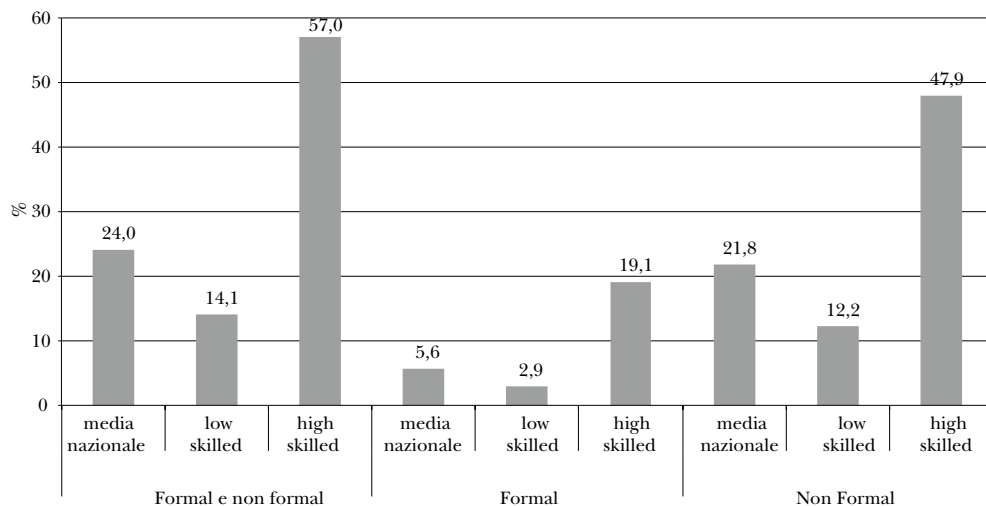
italiani di PIAAC hanno chiaramente mostrato che le persone coinvolte in attività di formazione nei 12 mesi precedenti l'indagine hanno *performance* significativamente migliori a parità d'età e titolo di studio (ISFOL, 2014, pp. 147-154).

All'indiscutibile vantaggio competitivo offerto dall'istruzione e formazione in termini di competenze corrisponde purtroppo la percentuale più bassa di partecipazione a queste attività rispetto a tutti gli altri paesi partecipanti a PIAAC: l'Italia è al 24,3%⁵ a fronte di una media OCSE del 52%.

A questo va aggiunto che in generale l'adesione ad attività formative, sia esse formali o non formali è strettamente legata al livello di competenze di partenza (OECD, 2013, p. 209). Ciò vale per tutti i paesi: le persone con elevate competenze hanno, in generale, più probabilità di partecipare ad attività formative di chi ha poche competenze. In Italia una persona con livello di competenze 4/5 ha il doppio di probabilità di una persona appartenente al livello 1 o inferiore ad 1 di fare formazione (OECD, 2013).

Nel nostro Paese solo il 14% delle persone con bassi livelli di competenze di *literacy* ha preso parte ad attività formative nei 12 mesi precedenti l'intervista mentre per le persone *high skilled* questa percentuale arriva fino al 57%, dato più che doppio rispetto alla media nazionale (figura 3).

Figura 3. Differenza nelle percentuali di adesione alle attività formative tra *low skilled* e *high skilled* (%)



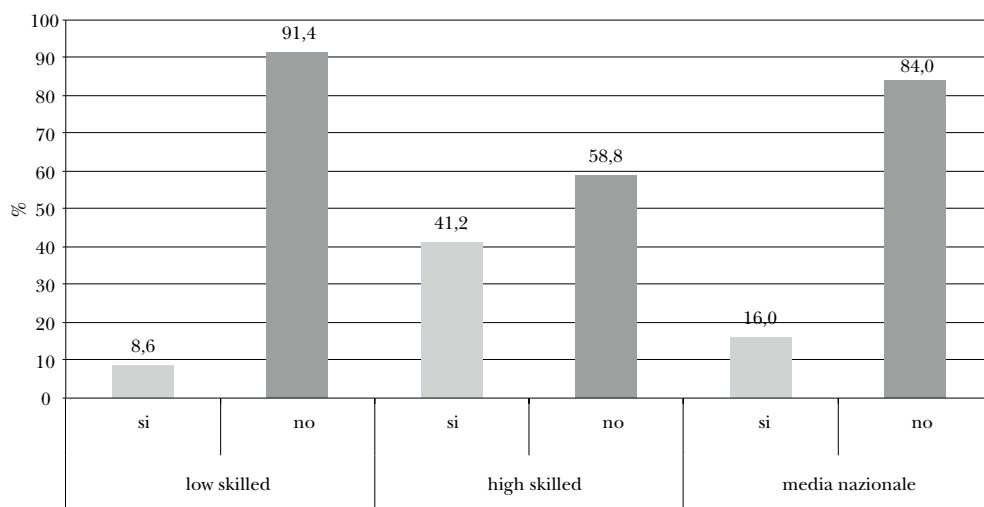
Fonte: Elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC 2012

⁵ Si fa riferimento alle attività sia formali che non formali svolte dagli individui nei 12 mesi precedenti l'indagine. Sono esclusi dalle analisi i giovani 16-24enni considerati nel loro ciclo iniziale di studi. Sono invece inclusi giovani 16-19enni se coinvolti in percorsi di studio fino a ISCED 3C e giovani 20-24enni coinvolti in percorsi di studio di livello pari a ISCED 3A,3B, 3C o inferiore.

Il gap risulta molto accentuato sia nel caso delle attività di istruzione e formazione di tipo formale sia nel caso delle attività non formali (figura 3) anche se in termini di valori assoluti il gap più consistente è quello relativo alle attività non formali per le quali la differenza tra i due gruppi supera i 35 punti percentuali.

Il divario non subisce variazioni sostanziali neanche considerando esclusivamente le attività formative “*job related*”⁶, confermando ulteriormente uno scenario in cui individui svantaggiati con bassi livelli di competenza accedono con maggior probabilità a lavori a scarso valore aggiunto che per loro natura richiedono l’esercizio di abilità elementari e non offrono adeguate opportunità formative. Questo non fa che mantenere e/o alimentare la condizione di svantaggio (OECD 2013, p. 210).

Figura 4. La domanda di formazione non soddisfatta: confronto tra *low skilled*, *high skilled* e media nazionale - *Ci sono state attività di apprendimento a cui avrebbe voluto partecipare ma non lo ha fatto?*



Fonte: Elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC 2012

Il dato relativo alla domanda di formazione non soddisfatta aggiunge un ulteriore tassello: gli individui con bassi livelli di competenza oltre a partecipare effettivamente in percentuali molto inferiori rispetto ai più competenti sono anche quelli che esprimono in misura molto minore il desiderio e la volontà di prendere parte ad attività di istruzione e/o formazione. I *low skilled* che avrebbero voluto, nello stesso anno di

⁶ Va tenuto in considerazione che PIAAC utilizza una definizione estensiva di attività “collegata al lavoro” che non si riferisce necessariamente a uno specifico lavoro ma potrebbe anche essere riferita alle opportunità di trovare lavoro in generale.

riferimento, partecipare ad attività di apprendimento organizzato ma poi non lo hanno fatto sono l'8,6% a fronte di un dato medio nazionale pari al 16% che diventa ben il 41,2% se si guarda solo agli *high skilled*.

Focalizzando l'attenzione sulle motivazioni per cui coloro che avrebbero voluto fare un corso di formazione poi non lo hanno fatto, vediamo come la percentuale più alta di queste persone (32,4%) adduce motivazioni legate all'eccesso di impegno lavorativo, ragione che mantiene il primato sia nella media nazionale che nel caso degli *high skilled*. Confrontando le motivazioni della mancata partecipazione delle persone con basse ed elevate competenze i dati non evidenziano nei motivi economici alcuna discriminata tra *low* e *high skilled*: la proporzione di *low skilled* e di *high skilled* che indica questa motivazione è quasi identica. Stesso discorso vale per le cure parentali e le responsabilità familiari che sono un ostacolo per una percentuale maggiore di persone con elevati *skills* rispetto a quelle *low skilled*.

Sostanziali differenze tra i due gruppi si riscontrano, invece, rispetto alla mancanza di sostegno da parte del datore di lavoro, citato dal 9,5% dei *low skilled* e solo dallo 0,6% degli *high skilled*. La mancanza di sostegno da parte del datore di lavoro non è meramente riconducibile a fattori economici ma è interessante notare che nel caso delle persone con bassi livelli di competenza la formazione viene pagata interamente dal datore di lavoro nel 61,2% dei casi mentre per gli *high skilled* solo nel 36,8%.

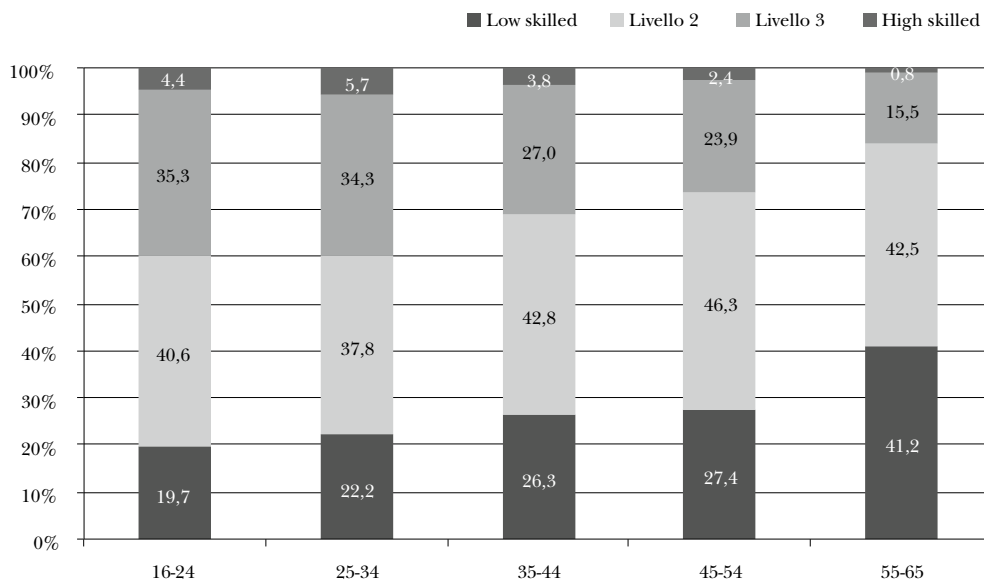
Infine la mancanza di prerequisiti risulta essere un ostacolo per il 12% dei rispondenti con basse competenze e solo per l'1,4% degli *high skilled*. Il vincolo dei prerequisiti è generalmente legato alla richiesta di un titolo di studio formale che risulta essere condizionante rispetto alla possibilità di accedere al corso (valido in particolare per il sistema di istruzione formale, ma non solo). Non è comunque da escludere l'ipotesi in cui il mancato possesso stesso di alcune competenze anche non formalmente riconosciute rappresenti un vincolo rispetto alla partecipazione ad alcune attività formative.

I giovani *low skilled* in Italia

È stato evidenziato come fra i *low skilled* il 9,6% siano giovani di età compresa fra 16 e i 24 anni e il 14,8% sia costituito da giovani di età compresa fra i 25 e i 34 anni; in questa sezione si cercherà di delineare un quadro delle competenze dei giovani italiani appartenenti a queste fasce di età, la popolazione in cui è maggiore il rendimento atteso delle politiche formative, cercando di caratterizzare e definire un profilo di coloro i quali raggiungono i più bassi livelli di competenza.

Il quadro comparativo della distribuzione dei livelli per età evidenzia come, nelle fasce di età oggetto di analisi, si concentrano le maggiori percentuali di *high skilled*: il 5,7% dei 25-34enni e il 4,4% dei 16-24enni raggiungono il livello 4/5 di competenza nella *literacy*. Se è evidente questo aspetto è pur vero come quasi il 20% dei nostri giovani under 24 e oltre il 22% dei 25-34 appartiene alla popolazione *low skilled*.

Figura 5. Distribuzione percentuale della popolazione nei vari livelli di competenza di *literacy* per face d'età



Fonte: Elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC 2012

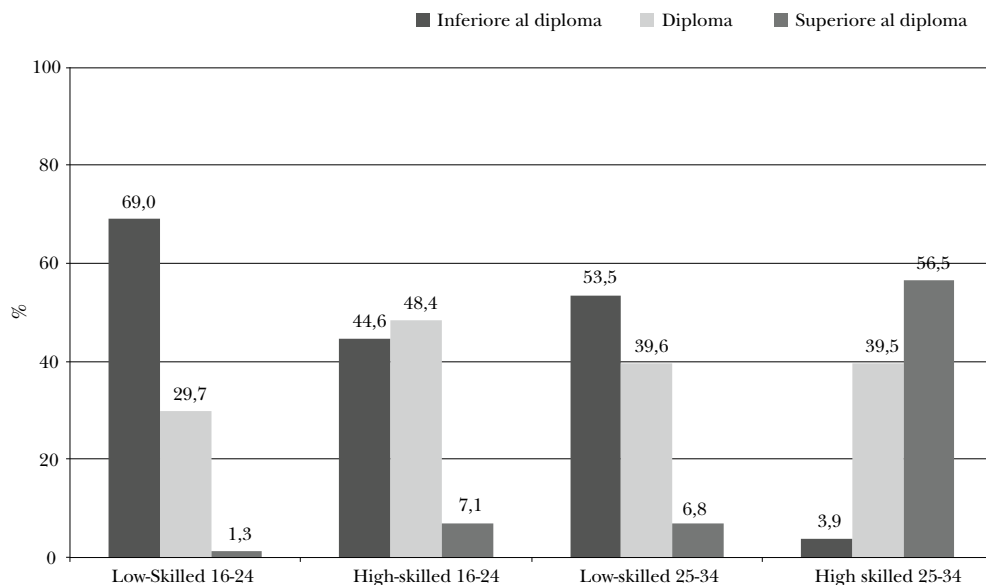
Il rapporto PIAAC (ISFOL, 2014) ha ben evidenziato come, da una parte, migliori competenze vengono acquisite e/o mantenute in contesti formativi formali e nel lavoro e come allo stesso modo, dall'altra parte, solo tramite l'acquisizione, l'attivazione e l'utilizzo delle competenze si garantisce una maggiore partecipazione attiva.

Un fenomeno che caratterizza i bassi livelli di competenza raggiunti dai 16-24enni è l'abbandono scolastico: in Italia il 17,6% dei giovani lascia la scuola secondaria senza avere conseguito un diploma (si tratta della percentuale più alta dopo quella spagnola) di questi giovani quasi il 40% si colloca ai più bassi livelli di competenze.

La combinazione di particolari condizioni socio demografiche, quali titolo di studio e status sociale, possono determinare queste condizioni di svantaggio nel possesso di competenze. Di seguito evidenzieremo il peso di tali variabili nella definizione del profilo di questi 2 milioni e mezzo di giovani *low skilled* italiani tra i 16 e i 34enni.

Il titolo di studio posseduto permette di delineare bene il profilo dei giovani *low skilled* italiani, specie se confrontato con i coetanei *high skilled*.

Figura 6. Confronto *low/high skilled* nelle fasce di età 16-24 e 25-34 anni per titolo di studio



Fonte: Elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC 2012

I *low skilled* 16-24enni si caratterizzano principalmente (69,0%) per il possesso di un titolo di studio basso (inferiore al diploma) così come i *low skilled* di età compresa fra i 25 e i 34 anni (53,5%); anche se forse risulta un po' più allarmante che un terzo di questi giovani posseda il diploma, fino ad evidenziare quasi un 7% di 25-34enni che risultano *low skilled* ma hanno un titolo di studio superiore al diploma. Per capire un po' meglio la natura e l'identità di questi giovani con bassi livelli di competenze forse è bene puntare l'attenzione anche alla loro partecipazione al mondo del lavoro o dell'istruzione e a come l'interazione fra le due variabili titolo di studio e status sociale concorra a definire questo quadro delle competenze.

Tra i 16-24enni o dell'efficacia con un titolo di studio inferiore al diploma, il 45,6% dichiara di essere inserito in percorsi scolastici, il 35,6% lavora e il 18,8% è rappresentato da giovani NEET (*Not in Education, Employment and Training*). Come già evidenziato nel rapporto PIAAC nazionale, la probabilità di stare ai più bassi livelli di competenze di *literacy* per i 16-24enni NEET è 5 volte maggiore rispetto ai coetanei che studiano o sono in formazione. Quindi non è tanto il titolo di studio posseduto quanto lo status in cui permangono questi giovani che può portarli ad un'ulteriore diminuzione del livello di competenze, sfuggendo dai meccanismi sociali di mantenimento o attivazione delle competenze.

Facendo lo stesso focus sui 25-34enni con titolo di studio inferiore al diploma emerge invece come questi *low skilled* siano principalmente dei giovani lavoratori (68,5%) e il

26,7% siano NEET. L'ingresso precoce nel mondo del lavoro, laddove non supportato da attività di studio e/o formativa rappresenta un fattore di rischio per l'acquisizione, lo sviluppo e il consolidamento delle competenze.

Tra l'altro l'ingresso precoce nel mondo del lavoro porta a distribuire questi giovanissimi lavoratori in quelle tipologie di lavoro con più basso contenuto di conoscenza: il 71,2% lavora nelle occupazioni appartenenti alla categoria *semi-skilled* (livelli 4,5,6,7 e 8 della isco-08), il 17,7% è impiegato nelle occupazioni appartenenti alla categoria *elementary occupations* (livello 9 della isco-08). Situazione esattamente speculare si evidenzia per i giovani 25-34enni lavoratori che raggiungono i più alti livelli di competenze: di questi il 52,9% lavora nelle occupazioni appartenenti alla categoria *skilled* (livelli 1, 2 e 3 della isco-08) e il 46,1% è impiegato nelle occupazioni appartenenti alla categoria *semi-skilled* (livelli 4,5,6,7 e 8 della isco-08).

In conclusione, il quadro analitico precedente ha delineato un fenomeno, quello dei *low skilled*, che sebbene appaia significativamente in relazione con alcune variabili anagrafiche e sociali quali l'età avanzata, il possesso di un titolo di studio basso, la provenienza da un contesto familiare e culturale svantaggiato, risulta comunque esteso e pervasivo nel nostro Paese. Di fatto quasi un italiano su tre è *low skilled* e ci sono *low skilled*, in percentuali piuttosto rilevanti in tutti i sottogruppi analizzati: abbiamo *low skilled* tra i giovani e tra i giovanissimi, tra gli occupati, tra i diplomati (di tutte le età, cfr. sopra) e persino tra i laureati.

Un fenomeno di tale portata, in un momento storico in cui le raccomandazioni internazionali nei confronti dei Paesi indicano di puntare sul capitale umano e sulle competenze come driver fondamentali per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva (Strategia Europa 2020), merita una riflessione ad ampio spettro in primo luogo sul sistema di istruzione formale e su quello di *lifelong learning* più in generale. In particolare i dati illustrati suggeriscono un'analisi che non si limiti a parametri quali l'efficacia, l'efficienza o l'ampiezza dell'offerta, ma punti anche ad aumentarne l'inclusività, la capacità di "tenere dentro" o "reinserire" in percorsi di apprendimento le persone che tendono a starne ai margini. L'apprendimento e lo sviluppo di competenze costituiscono un circolo virtuoso che si autoalimenta: competenza chiama apprendimento e viceversa. Questo rende ancora più evidenti i rischi a cui sono esposti individui che, in evidente svantaggio sociale, culturale e lavorativo, non partecipano ad alcuna attività di apprendimento organizzato né tantomeno manifestano spontaneamente interesse verso questo tipo di opportunità. Studiare le caratteristiche, le motivazioni, le rappresentazioni di questa fetta di popolazione "a rischio" è fondamentale per lo sviluppo di politiche mirate ed efficaci.

Emerge inoltre la necessità di ripensare al lavoro come luogo d'elezione in cui le competenze si formano, si mantengono e si sviluppano esercitandole. Questo richiede l'individuazione e il potenziamento di sinergie tra mercato del lavoro e sistemi di istruzione e formazione a tutti i livelli finalizzate ad arricchire e potenziare i contesti di lavoro come sedi privilegiate dell'apprendimento adulto, ponendo particolare attenzione a quei contesti di lavoro che, per la natura stessa della attività, risultano in condizione di svantaggio.

Riferimenti bibliografici

- Alberici A., *Imparare sempre nella società della conoscenza*, Bruno Mondadori Editore, Milano, 2002
- Bynner, (a cura di), *Tracking adult literacy and numeracy: Findings from longitudinal research* Routledge, New York and London, 2008, pp. 59-84.
- CEDEFOP, *Skills Supply and Demand in Europe: Medium Term Forecast up to 2020*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2010.
- Di Francesco G., PIAAC. *Programme for the International Assessment of Adult Competencies. Le competenze di base per vivere e lavorare nel terzo millennio*, "Scuola Democratica" n.1, 2014.
- Dinis da Costa P., Rodrigues M., Vera-Toscano E., Weber A., *Education, adult skills and social outcomes: Empirical evidence from the Survey on Adult Skills (PIAAC 2013)*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2014.
- European Commission, *Europe 2020, a Strategy for Smart, Sustainable and Inclusive Growth*, COM (2010) 2020 final, Brussels, 3.3.2010.
- European Commission, *An Agenda for New Skills and Jobs. A European Contribution towards Full Employment*, COM (2010) 682, 23.11.2010.
- European Commission/EACEA/Eurydice, *Adult Education and Training in Europe: Widening Access to Learning Opportunities*. Eurydice Report, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2015.
- Gallina V. (a cura di), *La competenza alfabetica in Italia*, Franco Angeli, Milano, 2000.
- Gallina V. (a cura di), *Letteratismo e abilità per la vita*, Armando, Roma, 2005.
- Gray W.S., *The Teaching of Reading and Writing*, UNESCO, 1956.
- ISFOL, *Il framework teorico del programma PIAAC. Metodologia e strumenti per la valutazione delle competenze degli adulti* (a cura di Di Francesco G.), ISFOL, Roma, 2014a (Temi & Ricerche, 4).
- ISFOL, *Le competenze per vivere e lavorare oggi: principali evidenze dall'indagine PIAAC* (a cura di Di Francesco G.), ISFOL, Roma, 2013 (Research Paper, 9).
- ISFOL, *PIAAC-OCSE Rapporto nazionale sulle competenze degli adulti* (a cura di Di Francesco G.), ISFOL, Roma, 2014b (Temi & ricerche; 5) <www.isfol.it/piaac>.
- OECD, *OECD Skills Outlook 2015: Youth, Skills and Employability*, OECD Publishing, Paris, 2015.
- OECD, *All on board: Making inclusive growth happen*, OECD Publishing, Paris, 2015.
- OECD, *OECD Skills Outlook 2013: First Results from the Survey of Adult Skills*, OECD Publishing, Paris, 2013a.
- OECD, *The Survey of Adult Skills: Reader's Companion*, OECD Publishing, Paris, 2013b.
- OECD, *Literacy, Numeracy and Problem Solving in Technology-Rich Environments: Framework for the OECD Survey of Adult Skills*, OECD Publishing, Paris, 2012a.
- OECD, *Better Skills, Better Jobs, Better Lives: A Strategic Approach to Skills Policies*, OECD Publishing, 2012b <<http://goo.gl/3PQYKP>>.
- OECD, *Towards an OECD Skills Strategy*, OECD, Paris, 2011 <<http://goo.gl/gxc7Zz>>.
- OECD/Statistics Canada, *Literacy in the Information Age: Final Report of the International Adult Literacy Survey*, OECD Publishing, Paris, 2000, <<https://goo.gl/BfSMQz>>.

- Parlamento europeo, Consiglio dell'Unione europea, *European qualifications framework. Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 aprile 2008 sulla costituzione del Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente (2008/C 111/01)*, G.U.U.E., C 111, 2008, pp. 1-7.
- Reder S., *The development of literacy and numeracy in adult life*, in S. Reder e J. Bynner, (a cura di), *Tracking adult literacy and numeracy: Findings from longitudinal research*, Routledge, New York, 2009.
- Schaie K.W., *Perceptual speed in adulthood*, "Psychology and Aging", n. 4, 1989, pp. 443-453.
- Schleicher A., *OECD Skills Strategy*, 2012 <<http://goo.gl/PPTmc8>>.
- Schleicher A., *PIAAC: A New Strategy For Assessing Adult Competencies*, "International Review of Education, Springer", n. 54, 2008, pp. 627-650.
- World Bank, *Stepping Up Skills for More Jobs and Higher Productivity*, the World Bank Group, Washington, 2010.

Per citare questo articolo: Gabriella Di Francesco, Manuela Amendola, Simona Mineo, *I low skilled in Italia. Evidenze dall'indagine PIAAC sulle competenze degli adulti*, "Osservatorio Isfol", VI (2016), n. 1-2, pp. 53-67.